

Rotella, strappava dunque creava

Lea Mattarella

«**I**l collage è un'arte che si è inventata nel 1912, ma il suo vero padre è il tempo. Io incollo i manifesti e poi li strappo: così nascono forme nuove, imprevedibili. Ho abbandonato la pittura da cavalletto per questa protesta. Se avessi la forza di Sansone incollerei Piazza di Spagna con certe sue tinte autunnali, morbide e tenere, sui piazzali rossi al tramonto del Gianicolo». Sono parole di Mimmo Rotella, uno dei protagonisti dell'arte italiana del Novecento, scomparso ieri sera a Milano all'Ospedale Fatebenefratelli, ucciso dal tumore al pancreas contro cui combatteva da qualche tempo. Aveva 87 anni.

Più di mezzo secolo fa aveva inventato la tecnica del *décollage*, strappando un manifesto da un muro di Roma. Da allora aveva continuato a considerare la città come il luogo da cui trarre energia, la scena madre del suo fare, il palcoscenico dove tutto avviene. Ha girato il mondo ma prima Roma, poi Parigi e infine Milano sono state le sue muse, le fonti privilegiate del suo occhio rapace che afferrava, manipolava e restituiva un'immagine in cui il suo intervento era nello stesso tempo un modo di svelare e di nascondere.

Era nato a Catanzaro nel 1918 e considerava la terra d'origine fondamentale per la sua formazione. Nell'ultima intervista, rilasciata proprio alla *Stampa* meno di due mesi fa, aveva ricordato con orgoglio la sua provenienza dalla Magna

Grecia, rivendicando l'ispirazione di quel particolare *genius loci*. Nello stesso tempo affermava che il destino degli artisti è quello di «appartenere al mondo» e, soprattutto, parlava con amore di Roma perché è «lì che è cominciato tutto». Raccontava con entusiasmo del «vero e proprio shock provato di fronte a un manifesto strappato da un muro», del desiderio di «appropriarsene per esporlo come oggetto d'arte in modo da riuscire a far vedere e sentire agli altri ciò che avevo vissuto io, la stessa emozione. E inoltre - continuava - volevo dire a tutti: voi non vi accorgete che la città è un museo!».

Da questo museo vitalissimo, caotico e disordinato Rotella ha continuato a farsi ispirare. Senza mai abbandonare il gesto assoluto e perentorio dello strappo, ma continuando sempre a sperimentare. Gli piaceva catalogare i suoi diversi momenti: la Mec Art, gli artypo, gli *effachages*, le lamiere, le sovrappiture, i *blanks*, le nuove icone. Ognuna di queste fasi è una piccola variazione su un tema. Per esempio negli *effachages* è la pagina di giornale a essere strappata e trattata, nelle lamiere è il supporto che cambia, non più il muro ma il ferro, il luogo deputato nelle strade ad accogliere il manifesto pubblicitario: lo si può vedere in questi giorni al Loggiato di San Bartolomeo a Palermo dove, fino al 23 febbraio è in corso una sua personale («Mimmo Rotella, Effachages e lamiere», catalogo il Cigno)



Mimmo Rotella era nato a Catanzaro

Tra i suoi volti lacerati Marlon Brando e Macario, Liz Taylor e la Mangano, Di Caprio, Elton John, Penelope Cruz. E su tutti, Marilyn

Ma amava anche mischiare le carte. Nell'opera con cui ha rappresentato l'Italia per i sessant'anni delle Nazioni Unite ha sovrapposto una scritta dipinta a un *décollage*: «Ho voluto dare un doppio messaggio, far convivere l'affiche strappata con la pittura».

E poi, naturalmente, c'era il cinema e più in generale lo spettacolo: lo



Erminio Macario in un *décollage* realizzato da Rotella nel 1962

attraevano anche il teatro, i concerti, il Circo. Ecco una carrellata di volti lacerati, resi ancora più misteriosi dalla sua presa di possesso: sono quelli di Marlon Brando, di Macario, di Liz Taylor, di Silvana Mangano, di Elton John, di Penelope Cruz, di Leonardo Di Caprio e, soprattutto, di Marilyn. E poi tigri e pagliacci, acrobati e modelle. E, a

volte, un ritorno di immagini quasi completamente astratte, solo tracce. Le prime opere strappate infatti non lasciavano leggere nulla, erano soltanto frammenti di carta come masticata. Ma è il cinema a fargli tornare il desiderio di figura, di facce, di titoli ben in vista, di racconto. La mostra che lo rivela ai parigini nel 1962 si chiamava proprio «Cine-



Marilyn Monroe, uno dei soggetti più ricorrenti nei lavori del maestro scomparso

città». Rotella era andato a vivere nella capitale francese e faceva parte del movimento dei Nuovi Realisti, fondato da Pierre Restany come risposta europea alla pop art.

A controcanto di questa evidente inclinazione verso l'esterno, del carattere mediatico dei suoi lavori, negli ultimi anni Rotella era sempre più convinto la sua arte derivasse

da una specie di stato di grazia, quasi spirituale. Sosteneva che per creare bisognava avere una sorta di radar mentale oltre a un occhio infallibile. Proprio pochi giorni fa si era fatto accompagnare nel suo studio e aveva realizzato l'ultima Marilyn, il soggetto che dagli anni Sessanta lo aveva accompagnato per tutta la vita.